

La nostra proposta

NEGLI ANNI '70 è stato un crescendo quasi incontrastato: dalle rapine ai sequestri di persona, dalle bravate al teppismo organizzato. Vengono alla mente nomi di vittime innocenti come Cristina Mazzotti o Rosaria Lopez. Dietro la manovalanza del crimine si profilano organizzazioni mafiose dai molteplici tentacoli che gestiscono attraverso potentati finanziari e fucine di capitali all'estero i proventi del racket, le tangenti dei ricatti e delle rapine.

Negli stessi anni una marea montante di violenza politica ha marcato col sangue i vani tentativi di contrastare conquiste democratiche e vittorie popolari. Altri morti e altri nomi: piazza Fontana, Brescia, l'Italicus, Empoli, i giovani assassinati a Milano, le bombe di Savona, gli incendi alla Fiat. Anche se la giustizia non riesce a dire ancora una parola chiara, anche qui si rivela un disegno di vaste trame eversive che hanno potuto contare su connivenze e complicità fino ai più alti gradi del nostro Stato, su finanziamenti e centrali occulte all'estero.

Molto spesso delinquenza comune e pratica politica della violenza si sono intrecciate in schieramenti e scopi oggettivamente o dichiaratamente coincidenti, in una folle e provocatoria sfida al vivere civile e all'ordine democratico.

DA SEMPRE, ben prima che dagli anni '70, la DC e i suoi governi si sono caratterizzati, nel migliore dei casi, per la loro impotenza. Ma più volentieri ha prevalso addirittura l'ignobile speculazione e strumentalizzazione anticomunista fino a porre in forse le sorti della Repubblica. Si sono scelte nuove, sanguinose quanto vane forme di repressione fondate unicamente sull'uso indiscriminato e cieco delle armi da parte delle forze di polizia: altri morti, altre vittime anche fra gli stessi agenti e carabinieri.

Teoria e pratica della violenza affondano invece le loro radici più profondamente proprio in quei mali che la trentennale democristiana gestione del potere non ha mai voluto e saputo estirpare: disoccupazione, emarginazione sociale, disperazione d'ogni prospettiva e valore, sfacciatata ostentazione della licenza e

della prepotenza nate dalle grandi ricchezze accumulate in speculazioni scandalose, la crisi economica e morale che ne consegue e che rischia di investire e coinvolgere sempre di più anche strati sani della nostra società. In campo politico appoggio chiaro e palesemente commerciato con le forze eversive fasciste, tacita assicurazione di impunità concessa in modi neanche più occulti, anzi sotto gli occhi di tutti: attraverso gli intrighi di certi settori dei servizi segreti o l'aspirazione di una crisi della giustizia spinta fino alla paralisi totale; tutto in funzione del perpetuarsi di una situazione senza sbocchi positivi.

INVECE si può; si deve cambiare. Questa è la nostra fiducia e la nostra proposta: porre subito alle riforme per una diversa, più equa distribuzione del benessere e dei sacrifici, creare nuove fonti di occupazione, dare sbocchi positivi all'ansia di giustizia, allo studio, alle capacità professionali dei giovani, risanare il tessuto urbano e civile per uscire da questa cronica mancanza di prospettive che umilia specie le nuove generazioni, di ogni strato sociale.

Estirpare là dove più proficuamente affonda i suoi tentacoli (nelle banche, negli appalti, nelle pratiche scandalose e perfino nelle sedi giudiziarie) la mafia come già indicano le coraggiose battaglie e le denunce delle amministrazioni popolari, dei magistrati, dei funzionari onesti, nel Sud come nel Nord. Tagliare ogni rapporto, negare ogni respiro e ogni velleità di rivalta al fascismo vecchio e nuovo. E per far questo approntare quelle modifiche urgenti degli ordinamenti dello Stato, della polizia e della magistratura che ne esaltino il carattere democratico e ne aumentino l'efficienza, indirizzando tutte le forze alla difesa delle istituzioni costituzionali, alla prevenzione e alla repressione di ogni conato eversivo. A fianco, non in contrasto con le grandi masse popolari che hanno sempre dato prova della loro grande capacità di vigilanza e di responsabilità.

Su queste direttrici occorre chiamare a raccolta tutte le forze sane e democratiche per battere la scalata al delitto e alle strategie eversive, per il progresso morale e civile del Paese.

Il voto al PCI contro il disordine e la violenza



Coperte con le lenzuola le 12 vittime dell'attentato fascista al treno Italicus

Una sana riforma del sistema giudiziario

IN MEDIA un processo civile in Italia dura oltre cinque anni. I processi penali arrivano in aula dopo istruttorie lunghissime che si protraggono per decine di mesi. E' il caso dei processi più delicati e di quelli che impongono delle perizie. Tutto ciò comporta una compressione dei diritti dei cittadini.

Nonostante l'Italia sia il paese europeo che ha, in proporzione, il più alto numero di magistrati arretrato aumenta di anno in anno e ormai i processi penali che attendono una definizione sfiorano il milione.

Perché? A determinare questo stato di cose, che provoca la sfiducia dei cittadini nell'amministrazione della giustizia, hanno contribuito le degenerazioni del modo di governare della DC, la mancata attuazione in tutti i suoi aspetti del dettato costituzionale, il mancato adeguamento delle strutture dello Stato alle nuove esigenze del Paese.

Per cambiare rotta tre sono i principi ispiratori di una sostanziale riforma:

- 1) partecipazione popolare alla funzione giudicante e alla attività giudiziaria in genere;
- 2) difesa del potere giudiziario nel senso di una reale democratizzazione del funzionamento degli uffici;
- 3) definizione di forme nuove di collegamento tra magistratura, Consiglio superiore della Magistratura e Assemblee elettive.

Otto punti per riordinare la polizia

DI FRONTE al preoccupante fenomeno del terrorismo e della violenza fascista, della delinquenza criminalità comune e politica, il governo ha lasciato le forze di polizia in uno stato deplorevole di inefficienza e di crisi. Male addestrate e peggio utilizzate, prive di un minimo di coordinamento, divise da assurde rivalità, esse non sono state e non sono in grado di fronteggiare una situazione divenuta intollerabile. Eppure l'Italia dispone di ben tre polizie (Corpo di PS, Arma dei CC, GdP) con 204 mila uomini, 1 cioè ogni 245 abitanti (1 ogni 489 in Gran Bretagna, 1 ogni 600 nei paesi scandinavi).

Una delle condizioni indispensabili per adeguare le forze di polizia alle moderne esigenze di prevenzione e di repressione della criminalità è per mettere in grado lo Stato repubblicano di spezzare la sanguinosa e torbida trama degli attentati fascisti, del terrorismo e della provocazione e combattere con efficacia ogni tipo di delinquenza, è il riordinamento democratico del corpo di P.S. per il quale il PCI si batte da anni. Nel maggio del 1975 esso presentò in Parlamento un progetto di legge, che ricalca gli orientamenti emersi nel « Comitato studi » — composto da parlamentari comunisti, socialisti e repubblicani — le cui validità e attualità sono state riconosciute da tutto il personale della polizia.

Il progetto-legge del PCI si articola in otto punti: 1) smilitarizzazione del corpo; 2) istituzione di un servizio civile di polizia; 3) riconoscimento della libertà sindacale, escludendo il ricorso al diritto di sciopero; 4) radicale riorganizzazione dell'istituto con un ampio decentramento, che permetta di stabilire un rapporto nuovo fra cittadini e poliziotti; 5) trasferimento dei compiti burocratico-amministrativi agli Enti locali e alle amministrazioni periferiche dello Stato; 6) divieto d'impiego del personale in compiti estranei alle funzioni di polizia; 7) riforma del reclutamento e delle scuole di PS; 8) adeguamento del trattamento economico e normativo del personale di PS a quello degli altri dipendenti dello Stato.

Su questa stessa linea si muove il documento approvato al recente convegno nazionale di Roma dei quadri provinciali del Movimento per la smilitarizzazione e il sindacato di polizia, che ha invitato tutte le forze politiche ad esprimersi su questi problemi ed a prendere l'impegno di elaborare, nel futuro Parlamento, un unico progetto di riforma della PS.

La risposta del PCI a questo invito non può che essere affermativa, in coerenza con l'azione unitaria svolta in questi anni, per fare della PS un istituto moderno ed efficiente, in grado di difendere l'ordine democratico e garantire la sicurezza di tutti i cittadini.

Duecentomila crimini in più ogni anno

OGNI ANNO si registrano 200 mila crimini in più rispetto ai dodici mesi precedenti: un ritmo vertiginoso anche se l'Italia è agli ultimi posti nella scala dei Paesi europei. L'elemento di maggiore preoccupazione è tuttavia costituito dal tipo di criminalità, dalla qualità dei delitti. Nel 1975 si sono avuti: ben 60 sequestri di persona, 2500 rapine, oltre 15.000 scippi.

I primi due reati sono tipici di una malavita altamente organizzata diretta da menti in grado di fornire anche gli strumenti per il riciclaggio dei denari. Lo scippo invece è il primo gradino della scalata criminale e purtroppo è un reato commesso, nella stragrande maggioranza dei casi da giovanissimi.

Ecc dunque le due componenti (l'organizzazione e il coinvolgimento dei giovani) che fanno del problema della criminalità un nodo che deve essere immediatamente sciolto.

Ma la risposta non può essere quella della repressione pura e semplice. Il fenomeno è complesso e affonda le sue radici nello sviluppo tumultuoso, carico di contraddizioni, di iniquità e di soprusi del nostro Paese. I giovani hanno di fronte esempi non edificanti di ruberie e di malcostume, di sprechi e di intralazzi realizzati dai vertici di certi apparati politici e burocratici dello Stato.

La spinta consumistica ha poi fornito il terreno sul quale soggetti privi di ideali e di scrupoli hanno sviluppato la loro attività delittuosa tesa al conseguimento di una facile e rapida ricchezza.

Occorre prima di tutto, dunque, dar vita ad un più giusto assetto sociale e suscitare un nuovo clima di rigore morale e di impegno civile: così saranno cancellate le matrici principali della spinta a delinquere.

La torbida spirale delle provocazioni e della trama nera

L'OBIETTIVO di fondo resta sempre lo stesso: gettare il Paese nell'allarme e nel caos, colpire le istituzioni della Repubblica, aprire la strada a soluzioni reazionarie se non apertamente fasciste. Varia è stata la strategia che per raggiungere questo obiettivo è stata adottata. Prima le stragi, gli attentati; poi i sequestri « politici », le aggressioni, infine il sabotaggio alle fabbriche, gli incendi ai magazzini, alle scuole, alle sedi dei partiti democratici.

Un unico filo lega tutti questi episodi sui quali luce deve essere fatta mettendo in chiaro le loro dimensioni interne e i collegamenti internazionali.

Le inchieste non hanno ottenuto se non marginali risultati e per di più a notevole distanza di anni. Si pensi al fatto che solo in questi giorni è stata chiusa l'istruttoria sulla strage di piazza Fontana.

Questa mancata chiarezza è dipesa, essenzialmente, dalla incapacità del governo, degli organi dello Stato, della magistratura e dalla complicità di importanti settori dell'apparato statale con i terroristi fascisti. L'ex capo del SID, Miceli, messo a dirigere un importantissimo settore come quello del controspionaggio dalla DC oggi è candidato nelle liste missine. E qualche anno fa lo stesso accadde per un altro capo dei servizi segreti: il generale De Lorenzo.

Grandi sono le responsabilità della DC, ma non si può sottovalutare che alle azioni orchestrate e dirette da ben organizzate centrali danno il loro aiuto i complici consapevoli del MSI, i gruppi dichiaratamente eversivi « alla Sogno », ma anche come strumenti quei gruppi più o meno clandestini che si autodefiniscono rivoluzionari e « rossi », e che sono invece solo dei provocatori.

Scandali, corruzione amari frutti del malgoverno dc

ANAS - Petrolio - Finanziamenti Cia - Lockheed - Superburocrati d'oro: questi sono solo alcuni degli scandali che hanno punteggiato la vita pubblica italiana negli ultimi anni. La corruzione, le tangenti come sistema di finanziamento di partiti, correnti e uomini politici, le elargizioni di servizi segreti stranieri; interessati alla nascita e allo sviluppo di organizzazioni antidemocratiche: il quadro che viene fuori è quello di una profonda immoralità che ha intaccato gangli vitali della vita pubblica.

Così non si può andare avanti: occorrono atti concreti per punire chi ha rubato, per togliere dai posti di responsabilità e di comando chi non ha mostrato di meritare, chi ha approfittato dell'importante carica ricoperta per ricavare un utile personale o comunque di parte.

La magistratura ordinaria de-

ve essere messa in grado di concludere rapidamente i processi che ha istruito (per fare un esempio quelli che riguardano banche e società a partecipazione statale, divenute gregge per gruppi politici ed economici); la Commissione inquirente per i procedimenti d'accusa ugualmente deve concludere in breve tempo i suoi lavori e sottoporre le conclusioni a cui pervenire al Parlamento.

Bisogna dire basta ai tentativi di insabbiamento, alle tecniche dilatorie: per questo il PCI ha proposto, e in parte già ottenuto, il radicale mutamento dei termini dell'istruttoria davanti all'Inquirente in modo da eliminare arbitrarie avocazioni, pretestuosi segreti, lungaggini.

Il Paese deve poter giudicare conoscendone le responsabilità, gli uomini politici, i ministri accusati di gravi reati contro la cosa pubblica.